



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

LA CRISI ECONOMICA ARGENTINA DEL 2001 E L'INTERVENTO
DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

RELATORE:

CH.MO PROF. GIULIO CAINELLI

LAUREANDO/A: NICOLA GAMBATO
MATRICOLA N. 1163436

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

INDICE

Introduzione	3
CAPITOLO 1.....	4
LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA ARGENTINA	
1.1 Storia dell'economia Argentina	
1.2 Il governo Manem e il nuovo sistema monetario argentino	
CAPITOLO 2.....	10
LE ORIGINI E LE CAUSE DELLA CRISI ECONOMICA ARGENTINA DEL 2001	
CAPITOLO 3	16
L'INTERVENTO DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE IN ARGENTINA	
3.1 Struttura e origini del FMI	
3.2 Critiche al FMI nella gestione della crisi Argentina	
Conclusione.....	23
Bibliografia e Sitografia	25

INTRODUZIONE

Le crisi economiche che si susseguirono agli inizi del nuovo millennio portarono ad importanti riflessioni in ambito economico-finanziario circa la capacità delle istituzioni finanziarie nel coordinare efficacemente le politiche economiche internazionali con quelle interne di ogni singolo stato membro. Alla luce di ciò, attraverso lo studio della situazione argentina, cercheremo di analizzare quali furono le cause principali che portarono il paese al tracollo finanziario nel 2001 e quali furono gli interventi del Fondo Monetario Internazionale per evitarlo.

In particolare, nel primo capitolo ci soffermeremo sull'evoluzione della storia economica argentina evidenziando quegli elementi che contribuirono a creare un clima di generale instabilità politica. Partendo dai problemi strutturali che l'Argentina si trovò a dover affrontare in seguito alla Grande depressione degli anni '30 risulta chiara la difficoltà delle autorità argentine di implementare riforme efficaci di medio-lungo periodo. Ad evidenziarlo fu il successivo intervento del presidente Menem attraverso l'ancoraggio del Peso al dollaro americano in un rapporto di cambio fisso che, se nel breve periodo riuscì a combattere l'inflazione, nel medio periodo si dimostrò essere la causa principale degli squilibri nella bilancia dei pagamenti.

Passeremo così al secondo capitolo di questo elaborato che illustrerà minuziosamente le origini e le cause che portarono l'Argentina a dichiarare il default sul debito pubblico solamente dopo il mancato ripristino della linea di credito da parte del Fondo Monetario Internazionale. Più nel dettaglio verranno spiegate le varie politiche economiche adottate nel periodo antecedente la crisi e le loro naturali conseguenze, facendo ausilio di una serie di grafici per spiegare la variazione dei principali indici macroeconomici nel corso degli anni.

Infine, nell'ultimo capitolo si farà inizialmente una breve introduzione sulla struttura e sulle molteplici funzioni affidate al fondo nelle fasi complicate del ciclo economico dei suoi paesi membri, in modo da contestualizzare e rendere più agevole la lettura dell'ultima parte dell'elaborato. È infatti qui che verranno riassunte le varie critiche sollevate al Fmi circa il ruolo che ha giocato sia prima dello scoppio della crisi¹ che durante. E, grazie allo studio condotto dall'Ufficio di Valutazione economica del Fondo (IEO) sulla crisi argentina, si potrà osservare se un piano alternativo di gestione della crisi era possibile da attuare in modo tempestivo o se il Fmi fece tutto ciò che era in suo potere per impedire la crisi.

¹ Dato che negli ultimi 10 anni il Fmi si impegnò a concedere prestiti all'Argentina per un totale di circa 50 miliardi di dollari.

CAPITOLO 1

LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA ARGENTINA

1.1 STORIA DELL'ECONOMIA ARGENTINA

La storia economica dell'Argentina è sempre stata caratterizzata da periodi di forte instabilità politica ed economica, in cui i disordini sociali, i frequenti colpi di stato e le dittature militari, che si susseguirono nel corso del Novecento, portarono ben presto il paese a sprofondare in una crisi economica e debitoria.

A partire dalla Grande depressione degli anni '30 è chiaro che l'economia argentina avesse bisogno di attuare un processo di industrializzazione in tutto il territorio per non dover sottostare alle potenze occidentali, dato che la sua economia dipendeva per la maggior parte dall'esportazione di prodotti agricoli e altre risorse naturali. Tuttavia, con lo scoppio della Seconda guerra mondiale le sorti dell'Argentina cambiarono bruscamente e da paese debitore si trasformò ben presto in un paese creditore, grazie alle grandi quantità di carne e di grano che riuscì ad esportare verso i paesi impegnati nel conflitto, "accumulando ingenti riserve in moneta estera e riducendo il volume delle importazioni"².

Terminato il conflitto, il governo capeggiato da Juan Domingo Peron scelse di continuare sulla via dell'industrializzazione locale a scapito delle importazioni, in modo da dar vita a settori quali l'acciaio e i combustibili, precedentemente ignorati. Questa politica nazionalistica (apertamente antagonista a USA e Gran Bretagna) fece come elementi cardine del suo programma l'espansione della spesa pubblica (tra cui intraprese una politica populistica volta alla redistribuzione del reddito) e la nazionalizzazione di settori ritenuti fondamentali per la crescita del commercio, quali la rete ferroviaria e quella telefonica. Tuttavia, ben presto l'Argentina si trovò a corto di finanziamenti e, con inflazione e deficit pubblico³ in progressiva crescita, si registrarono i primi segnali di squilibri economici. A peggiorare le cose si mise il governo americano che decise di punire l'Argentina per essersi dichiarata neutrale durante la Seconda guerra mondiale, escludendola dalla concessione di risorse agricole in eccedenza ai paesi europei rimasti profondamente colpiti dal conflitto. Da qui a poco, nonostante i tentativi del ministro dell'economia, Alfredo Gomez Morales, di ridurre il tasso di inflazione

² Tratto da "L'Argentina da Peron a Cavallo (1945-2003): Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi" di Francesco Silvestri.

³ La bilancia commerciale segnò un deficit di 160 milioni di dollari e la ragione di scambio dei prodotti argentini peggiorò

intervenendo sulla spesa pubblica e sul livello salariale, il futuro dell'economia argentina poteva già dirsi segnato.

Seguì a metà degli anni '50 un ulteriore colpo di stato militare guidato dal generale Eduardo Lonardi ai danni del governo Peron, che portò l'Argentina verso la liberalizzazione del commercio a livello internazionale. Tuttavia, la nuova linea politica intrapresa non diede i propri frutti, e così, a causa delle condizioni in cui versavano i lavoratori dell'industria e del settore pubblico, si generò a cascata una serie di problemi, quali l'inefficienza della maggior parte delle imprese nazionali, la crescita di prodotti importati dall'estero e la riduzione delle riserve valutarie (facendo spesso ricorso all'indebitamento estero).

Solamente nel 1958 con l'arrivo di Arturo Frondizi si passò ad una politica volta a sostenere ed investire in settori precedentemente trascurati, quali l'industria petrolchimica e siderurgica⁴. La sua presidenza durò relativamente poco, 4 anni, a cui seguì un periodo dominato da dittature militari, violenze, sconvolgimenti politici e disordini sociali; quest'ultimi furono anche il risultato di un tasso elevato di crescita demografica, insostenibile per le autorità politiche, "che finì per neutralizzare il pur rispettabile tasso di crescita annuo"⁵. Infatti, se facciamo riferimento ad alcuni dei principali indici macroeconomici, possiamo facilmente dimostrare come l'Argentina conobbe un periodo di stagnazione tra il 1975 e il 1990, quando il reddito pro capite scese di oltre il 20%, per non parlare del livello di produzione industriale (in particolare la produzione manifatturiera) che subì un forte calo, sprofondando ai livelli che la stessa Argentina registrava nel 1940.

Come approfondiremo meglio nel Capitolo 3 di questo elaborato, una delle cause che portarono l'Argentina al disastro finanziario del 2001 fu proprio l'instabilità politico-economica che caratterizzò il Paese per buona parte del Novecento; ed è proprio alla luce di questo che il 1976 è un anno da segnalare. Infatti, fu in quell'anno che il governo democraticamente eletto di Maria Estela Martinez de Peron fu sostituito dal regime militare-anticomunista di Jorge Rafael Videla, il quale prese le redini del paese con l'obiettivo di combattere l'inflazione ereditata dai governi precedenti. Il programma varato da Videla, il cosiddetto "Proceso de Reorganizacion Nacional", prevedeva il completo sconvolgimento dell'attività politica, la ricostruzione del settore industriale e della struttura economica del Paese. L'economia neoliberista così definita fu possibile grazie all'enorme quantità di capitali investiti nel paese, ai quali si aggiunse nel 1983 il sostegno da parte del Fondo Monetario Internazionale di un credito senza precedenti (si

⁴ A tal proposito, Frondizi annunciò nel 1958 la "guerra dell'olio" per cercare di raggiungere l'autosufficienza nella produzione del petrolio attraverso la sostituzione delle importazioni.

⁵ Tratto da: "Storia economica contemporanea" a cura di Sidney Pollard

trattava di un prestito da 2,5 miliardi di dollari); in cambio l'Argentina doveva impegnarsi nella riduzione del deficit fiscale e dell'inflazione, oltre a dover garantire valori minimi di riserve internazionali nel Banco Central. Questi obiettivi, nonostante la politica economica restrittiva adottata, non furono raggiunti, ma anzi il debito estero non smise di rallentare a causa della volontà del governo di investire in settori improduttivi a scapito di settori moderni e competitivi come quello agricolo e zootecnico. Durante questi anni infatti, il prodotto interno lordo fece fatica a crescere, e il debito estero argentino passò da 8 a 45 miliardi di dollari. La situazione peggiorò ulteriormente con l'appropriazione statale del debito privato ed il colpo definito avvenne nel 1982, quando il regime militare decise di avviare un conflitto contro il Regno Unito per ottenere la sovranità sulle isole Falkland. Ciò che ne conseguì fu un massiccio deprezzamento del peso, una grave inflazione interna e l'accumulo di consistenti arretrati esterni.

La Tabella [1] che segue evidenzia chiaramente la presenza di due fasi distinte negli anni in cui governò Videla: una prima fase caratterizzata da un avanzo commerciale nella bilancia dei pagamenti, immediatamente seguita da un periodo in cui la fuga di capitali dall'Argentina unita ad un massiccio incremento delle importazioni portò il Paese nella recessione.

Tabella [1] Saldo bilancia commerciale e debito estero negli anni⁶

<i>ANNO</i>	<i>SALDO BILANCIA COMMERCIALE</i>	<i>DEBITO ESTERO</i>
1976	882	9.738
1977	1.490	11.762
1978	2.565	13.663
1979	1.102	19.040
1980	-2.527	27.162
1981	-287	35.671

La sconfitta pose le basi per le elezioni presidenziali del 1983 che videro trionfare il governo democratico guidato dal radicale Raul Alfonsin. Egli si ritrovò con un livello di disoccupazione del 18% e un livello di povertà in forte crescita che finì per acuire il malcontento sociale. Il progetto del nuovo governo prevedeva di sanare l'economia argentina attraverso la creazione di una nuova moneta, l'austral, così da stabilizzare i prezzi e ridurre il debito attraverso il ricorso, nel 1987, di prestiti erogati dal Fondo Monetario Internazionale che terminarono immediatamente l'anno successivo.

⁶ Fonte: Istituto Nazionale di Statistica e Censimento (INDEC).

Nonostante una prima fase che registrò risultati sorprendenti perfino per l'esecutivo, gli effetti dell'inflazione galoppante e della presenza di istituzioni troppo deboli per governare il malcontento sociale portarono l'Argentina al tracollo economico⁷. Le rivolte popolari del 1989 portano Alfonsín a dimettersi 5 mesi prima della scadenza del mandato, lasciando il paese nelle mani di Carlos Juan Menem che approfondiremo nel paragrafo successivo.

1.2 IL GOVERNO MENEM E IL NUOVO SISTEMA MONETARIO ARGENTINO

Per poter comprendere le origini della crisi economica argentina avvenuta nel 2001 è necessario analizzare in modo dettagliato le riforme messe in atto dal governo Menem agli inizi della sua presidenza, nonostante l'economia argentina fosse arrivata allo stremo già nei governi precedenti. Basta osservare i valori dei principali indici macroeconomici (ricordiamo come l'inflazione aveva raggiunto il tasso mensile del 200%⁸ nel 1989) per capire come fosse essenziale un cambio di rotta del Paese da attuare nel minor tempo possibile.

Il governo Menem si ispirò alle teorie del Washington consensus, ovvero un insieme di 10 direttive di politica economica da destinare ai paesi in via di sviluppo in difficoltà economica, per proseguire il suo obiettivo di rilancio dell'economia argentina.

A tal proposito fu decisivo l'intervento dell'allora ministro dell'Economia, Domingo Cavallo, che fece di tutto per riacquisire la fiducia delle istituzioni internazionali e ridurre al minimo l'inflazione. Questo obiettivo fu reso possibile attraverso l'entrata in vigore il 1° aprile 1991 della legge di convertibilità, legge costituzionale contenuta nella Ley de Reforma del Estado che prevedeva l'adozione del currency board system, ovvero di un sistema monetario utilizzato nel passato che permetteva al paese colonizzato di stampare la propria moneta, ma il cui valore doveva essere ancorato al valore della moneta del paese colonizzatore. Per dare credibilità e garanzia alla propria moneta, una legge stabiliva che ogni qualvolta veniva emessa nuova moneta locale questa doveva essere garantita da una pari quantità di riserve in dollari⁹. In questo modo l'Austral (valuta argentina in vigore dal 1985 al 1991) fu sostituito dal Peso Argentino così da mantenere un tasso di cambio fisso (il rapporto tra dollaro e Peso era 1:1) e attrarre capitali dall'estero. Sicuramente nel breve periodo tale scelta porta i suoi benefici, ma impedisce al governo di determinare i propri tassi d'interesse, importando la politica monetaria

⁷ L'inflazione argentina raggiunse il tasso mensile del 200% e i salari reali si dimezzarono, toccando il minimo degli ultimi 50 anni

⁸ Vedi Figura [1].

⁹ In questo modo il rapporto base monetaria/riserve non varia, impedendo al Paese di ricorrere alla svalutazione per mettere in ordine i bilanci pubblici.

del paese estero (in questo caso quella della Federal Reserve) e nel lungo andare ciò può creare seri problemi qualora i due paesi si trovino in punti diversi del ciclo economico.

Oltre alla legge di convertibilità, il programma neoliberale del governo Menem prevedeva altre tre riforme radicali che avrebbero rivoluzionato il sistema economico argentino, ovvero:

- 1) l'apertura dell'economia Argentina al commercio internazionale attraverso l'eliminazione di dazi e barriere alle importazioni;
- 2) la privatizzazione di molte imprese pubbliche, compresi gli istituti bancari, le linee ferroviarie, i servizi idrici, che presentavano notevoli difficoltà; questo processo fu reso possibile per la maggior parte, grazie al denaro messo a disposizione di paesi come Inghilterra, Francia e USA. Tuttavia, nel lungo periodo questa azione fu controproducente e finì per trasferire la ricchezza prodotta in Argentina verso i paesi esteri, in quanto gli utili delle aziende privatizzate passarono alle capogruppo;
- 3) la riforma del settore pubblico che mirava a diminuire la dimensione dello Stato. In altre parole, Menem pose le basi per la creazione di un nuovo ordine costituzionale in modo che la struttura burocratica e i vari organi della pubblica amministrazione fossero ridotti per aumentarne l'efficienza.

L'ultimo obiettivo del programma di Menem consisteva nella riduzione del debito estero e dei tassi di interesse così da fare ordine nei bilanci dello Stato e conquistare la fiducia dei mercati mondiali. Decise così di intraprendere il piano messo in atto dal segretario del Tesoro degli USA (N.Brady) conosciuto come "Plan Brady" rivolto non solo all'Argentina, ma anche a tutti quei paesi latinoamericani quali Messico, Venezuela, Brasile, Uruguay e Perù, che riscontravano problemi nei conti con l'estero. L'accordo prevedeva la concessione da parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale di 20-25 miliardi di dollari, di cui la metà proveniva da programmi esistenti, a sostegno di interventi di riduzione del debito, a condizione di dover adottare un pacchetto di politiche economiche rigorose a descrizione delle due istituzioni internazionali sopra citate. In particolar modo riscontrò enormi successi il Messico nel 1990, grazie all'interesse mostrato dagli USA nell'intraprendere relazioni durevoli con il paese (ricordiamo che da lì a poco il Messico avrebbe fatto parte del NAFTA¹⁰ diventando uno dei maggior partner commerciali degli Stati Uniti). Tutto sommato, le politiche economiche antinflazionistiche e orientate al mercato adottate da Menem portarono i loro primi risultati nel breve periodo, trasformando l'economia argentina in forte affanno in un'economia

¹⁰ Per NAFTA si intende l'accordo di libero scambio nordamericano entrato in vigore il 1° gennaio 1994 tra Stati Uniti, Canada e Messico.

stabile e in crescita¹¹. Si può dunque affermare che l'Argentina abbia vissuto una vera e propria inversione di tendenza sia grazie alla riduzione dell'inflazione e alla crescita degli investimenti esteri nel paese, sia alla ritrovata fiducia e credibilità nel mercato di capitali, con i depositi bancari che passarono da 4 miliardi di dollari a 80 miliardi di dollari negli anni '90. Ma non solo, gli investimenti interni videro un aumento del 16,9% all'anno e il debito estero scese, tra il 1991 e il 1993, da 66,028 a 65,324 miliardi di dollari. La Figura [1] riporta la variazione del tasso di inflazione in Argentina nel corso degli anni ed evidenzia come esso sia progressivamente diminuito fino ad estinguersi a seguito della scelta del governo di ancorare il Peso argentino al dollaro americano. Tuttavia, i problemi non tardarono ad arrivare. Come vedremo nel prossimo paragrafo, alla fine degli anni '90 la rapida crescita del debito pubblico unita all'austerità fiscale imposta dal Piano di Convertibilità portarono ben presto l'Argentina ad affrontare il rischio di una crisi economica senza precedenti.

Figura [1] Variazione del tasso di inflazione durante gli anni¹²

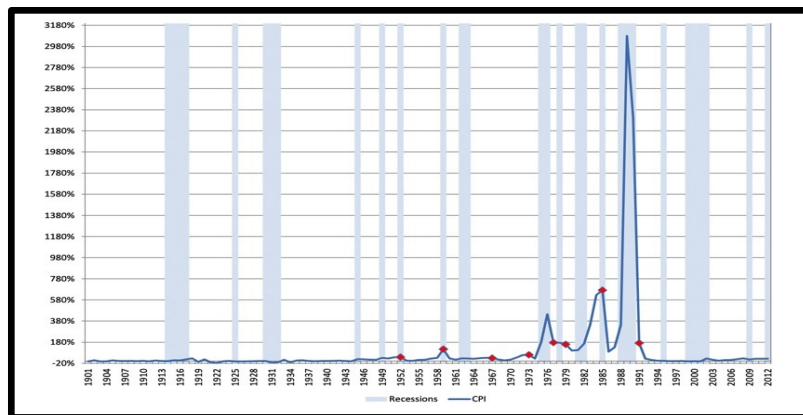
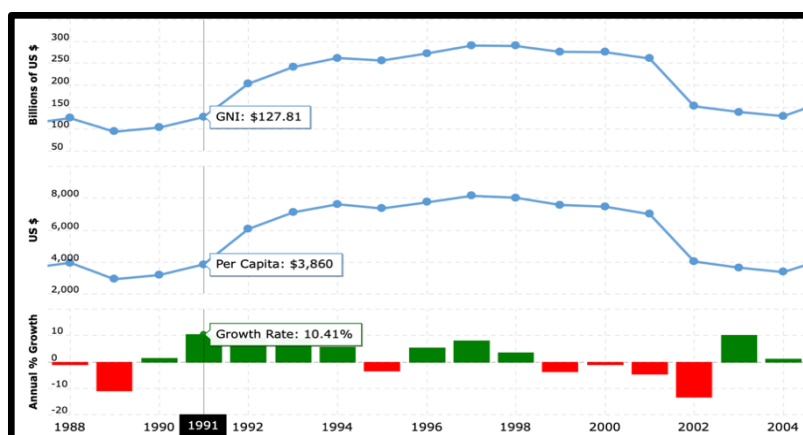


Figura [2] Reddito Nazionale Lordo Argentina 1988-2002¹³



¹¹ Vedi Figura [2].

¹² Fonte: Daniel Heyman, Inflation in Argentina an eventful experience, European Association for banking and financial history.

¹³Fonte: <<https://www.macrotrends.net/countries/ARG/argentina/gnp-gross-national-product>>

CAPITOLO 2

LE ORIGINI E LE CAUSE DELLA CRISI ECONOMICA ARGENTINA DEL 2001

L'evoluzione della storia economica Argentina, presentata nel capitolo precedente, è un utile strumento per comprendere quali furono gli effetti e le cause che portarono il Paese alla crisi economica del 2001. Abbiamo notato come la situazione politica si fece sempre più critica già a partire dagli ultimi anni della presidenza di Menem, quando le rigide riforme fiscali (taglio della spesa pubblica in primis) imposte dal Piano di convertibilità causarono disordini civili e difficoltà socio-economiche per la maggior parte degli argentini. Infatti, nonostante l'inflazione scese al 2,9% dal 27% del gennaio 1991, nel 1995 iniziarono a presentarsi i primi segnali di debolezza dovuti all'impossibilità del currency board di rappresentare una soluzione definitiva ai problemi dell'Argentina.

La crisi del sistema di cambi fissi argentino si presentò in seguito alla svalutazione del Peso messicano che provocò un rallentamento delle esportazioni argentine, oltre all'inevitabile perdita di competitività delle aziende a livello internazionale. Per mantenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti sarebbe bastato che il governo argentino intervenisse a sua volta svalutando la propria moneta, ma il regime di convertibilità impediva la possibilità di far ricorso alla politica monetaria nazionale. Fu dunque necessario ricorrere ad aiuti perpetrati dalle istituzioni internazionali¹⁴ per evitare il tracollo finanziario delle banche e tornare così alla crescita dei consumi interni e più in generale del PIL argentino¹⁵.

Le cause principali da attribuire a questo primo rallentamento dell'economia Argentina sono senza dubbio il generale contesto di volatilità che aveva afflitto i mercati emergenti nell'ultima parte degli anni '90 e il progressivo apprezzamento del dollaro sull'euro. Contando anche sul fatto che i principali mercati di sbocco dei prodotti argentini non erano i vicini USA, ma bensì i mercati europei, l'apprezzamento del dollaro sull'euro mise fuori gioco gran parte delle esportazioni argentine. Il calo di competitività dei prodotti argentini sui mercati di riferimento generò una perdita di redditività nei settori associati tradizionalmente all'esportazione e una riduzione dei flussi di investimento esteri. Nonostante, nella figura [2] viene evidenziato come l'economia argentina si sia parzialmente ripresa dopo il contagio messicano¹⁶, la fragilità del nuovo sistema monetario argentino fu nuovamente messo alla prova in seguito alla crisi brasiliana del 1999.

¹⁴ In questa occasione furono stanziati 12 miliardi di dollari dalla Banca Mondiale.

¹⁵ Vedi Figura [6] PIL Argentina 1989-2004

¹⁶ Grazie a decisioni politicamente dolorose, quali l'aumento dell'IVA dal 18% al 21% e la riduzione dei salari del settore pubblico.

Prima di analizzare l'influenza della crisi brasiliana sull'economia argentina, dobbiamo fare una piccola premessa; ovvero nel 1991 nacque il mercato comune dell'America meridionale, il cosiddetto Mercosur¹⁷, al quale presero parte sia l'Argentina che il Brasile in modo che le esportazioni e il commercio tra i due paesi poterono beneficiare di importanti riduzioni tariffarie. Senza addentrarci troppo su quali furono le cause che portarono alla crisi brasiliana, possiamo osservare ancora una volta come il sistema di aggiustamento automatico implicito del currency board argentino era troppo debole per continuare a funzionare correttamente. Infatti, una volta completato il processo di privatizzazione di quasi tutte le imprese statali, l'Argentina non era più in grado di sostenere la convertibilità e fu dunque costretta a ricorrere al debito estero e al rifinanziamento, a tassi di interesse elevati, per mantenere la stabilità. Inoltre, la pesante svalutazione del 70% del real brasiliano rispetto al dollaro americano mise nuovamente fuori gioco le esportazioni argentine dato che il paese non poté ricorrere alla politica monetaria per incrementare la competitività delle aziende e per sostenere la crescita del paese.

Questa propensione dell'Argentina verso il contagio internazionale si può attribuire in gran parte alla profonda riforma finanziaria che il governo Menem decise di intraprendere durante la sua presidenza. Tale riforma prevedeva la liberalizzazione dei mercati finanziari e la deregolamentazione, in modo da rendere il mercato argentino più appetibile agli investitori internazionali. Una trasformazione massiccia del sistema finanziario era senza dubbio una priorità per l'Argentina, ma il timing in cui lo si fece era sbagliato poiché il regime di convertibilità impediva l'utilizzo della politica monetaria interna per colmare gli squilibri economici interni e infatti, il PIL reale scese di circa il 3% già nel 1998.

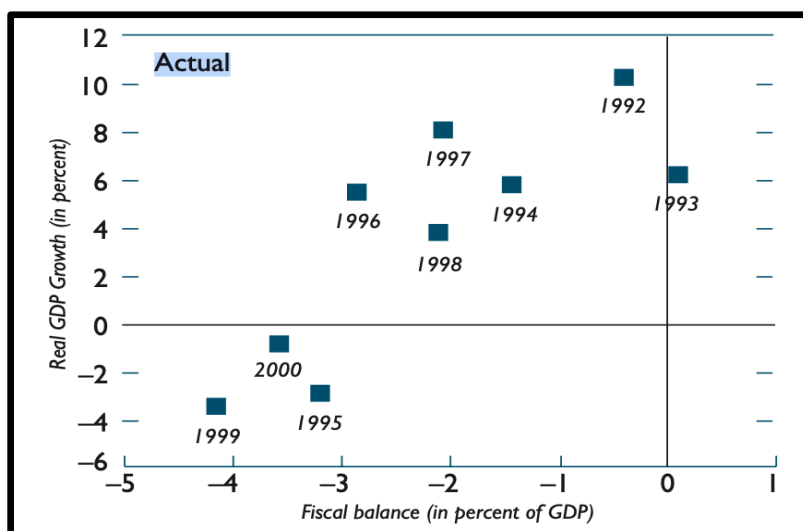
Tuttavia, l'anno successivo si registrò una lieve ripresa dell'attività economica argentina, stimolata dall'ingente aumento della spesa pubblica promossa dal governo in vista delle elezioni presidenziali. Segnale che faceva ben sperare, ma a causa dell'incapacità dell'esecutivo di sostenere una politica fiscale espansiva¹⁸, il PIL tornò a ridursi di oltre il 3% nello stesso anno portando notevoli implicazioni per la solvibilità fiscale del paese. L'Argentina si trovò così con i conti pubblici in deficit per tutti gli anni '90¹⁹ (ad eccezione del 1993) e con un rapporto debito/PIL che passò dal 37,7% del PIL nel 1997 al 47,6% a fine 1999; raggiungendo perfino il 62% nel 2001.

¹⁷ Si tratta di un'organizzazione internazionale istituita da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay con il trattato di Asunción del 1991. L'intento finale di tale accordo è l'integrazione economica degli Stati membri attraverso l'adozione di politiche economiche comuni, quali la liberalizzazione degli scambi.

¹⁸ La spesa pubblica veniva usata come strumento di favore politico, alimentando la corruzione e l'evasione fiscale anche a causa della debole amministrazione fiscale.

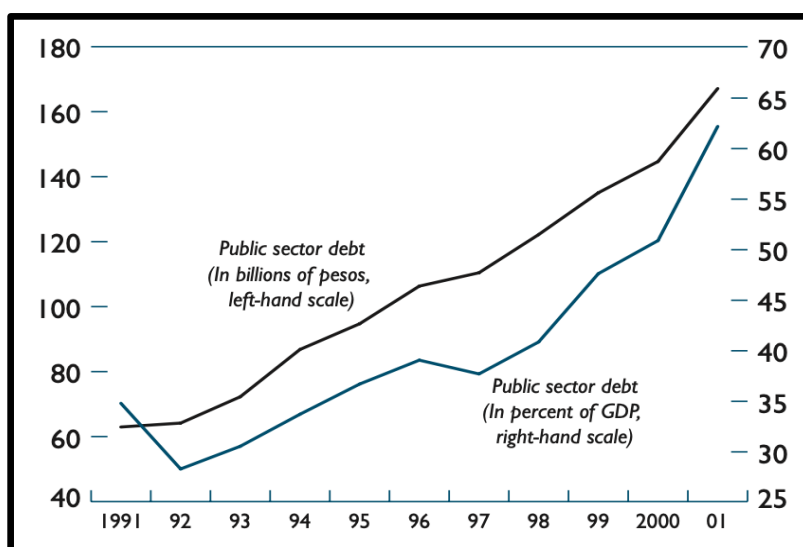
¹⁹ Vedi Figura [3].

Figura [3] Situazione fiscale argentina²⁰



L'impennata del debito pubblico argentino²¹ fu la naturale conseguenza di due fenomeni macroeconomici verificatisi in quegli anni difficili (come descritto all'inizio del capitolo): il progressivo apprezzamento del dollaro sull'euro e la perdita di credibilità nei mercati di capitale dei paesi emergenti, in particolar modo dell'Argentina, da parte degli investitori internazionali.

Figura [4] Andamento del debito del settore pubblico²²



La figura [5] mette in evidenza come i cambiamenti delle condizioni dei mercati di capitali dei paesi emergenti, insieme allo scenario interno di politica economica, incidano nelle variazioni del premio di rischio paese. In particolare, il grafico evidenzia la relazione negativa tra

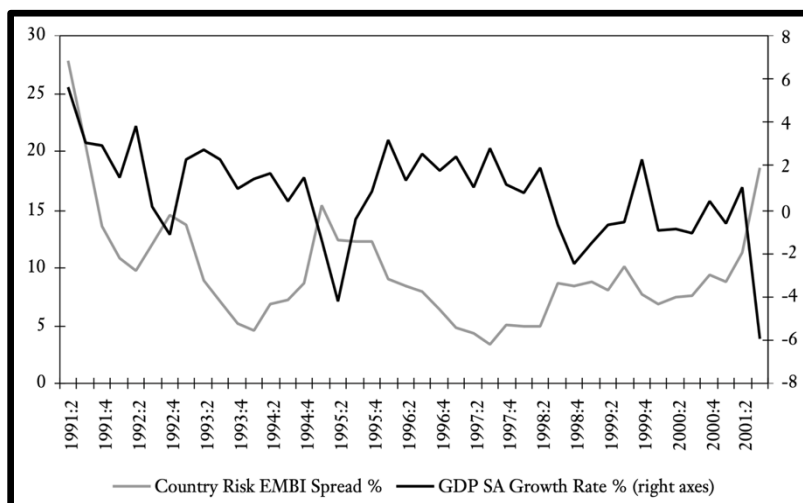
²⁰ Fonte: MATEOS, I., et al., 2004. The IMF and Argentina, 1991-2001. Evaluation Report of the Independent Evaluation Office, IEO, Washington DC. (IMF staff reports)

²¹ Vedi Figura [4].

²² Fonte: MATEOS, I., et al., 2004. The IMF and Argentina, 1991-2001. Evaluation Report of the Independent Evaluation Office, IEO, Washington DC. (IMF database)

l'evoluzione del premio per il rischio paese (misurato dallo spread dell'indice obbligazionario dei mercati emergenti, EMBI) e il tasso di crescita dell'economia.

Figura [5] Rischio-Paese e livello di attività economica²³



Così, per cercare di fare ordine nei conti di bilancio pubblico e ottenere risorse dagli organismi internazionali di credito, il governo intraprese una politica fiscale restrittiva tramite l'aumento della pressione fiscale che finì per deprimere ulteriormente la ripresa della domanda interna.

La debole politica fiscale combinata con conti pubblici in affanno per tutti gli anni '90 hanno portato lentamente l'Argentina verso il peggioramento dei vincoli di liquidità, oltre alla progressiva perdita di flessibilità nell'uso della politica fiscale per far fronte agli shock negativi sia interni che esterni. Tuttavia, la politica economica adottata dal governo assicurò all'Argentina, nel marzo del 2000, un prestito SBA²⁴ (Stand-by Arrangement) di 6,8 miliardi di dollari stanziato dal FMI a condizione che il governo assicurasse un aggiustamento fiscale ed una crescita stabile del 3,5% del PIL.

Il FMI intervenne anche l'anno successivo per evitare il default sul debito, estendendo il prestito di altri 6,6 miliardi di dollari in due tranche: uno nel mese di gennaio e l'altro nel mese di settembre²⁵. Ulteriori prestiti furono conferiti dalla Banca Mondiale, dal governo spagnolo, dal settore privato e dalla Banca-Interamericana per lo Sviluppo, arrivando a comporre un pacchetto di aiuti da ben 40 miliardi di dollari.

Tuttavia, questi aiuti ebbero l'effetto contrario e finirono per prolungare l'agonia del sistema che presentava notevoli squilibri strutturali, data la fragilità delle autorità economiche argentine nel perseguire gli obiettivi concordati con il FMI. Le successive politiche messe in campo

²³ Fonte: ALLEN, M., et al., 2003. The Crisis That Was Not Prevented. Lessons for Argentina, the IMF, and Globalisation. FONDAD.

²⁴ Il termine verrà approfondito nel capitolo 3.

²⁵ Nel giro di un solo anno il FMI si trovò a dover stanziare all'incirca 14 miliardi di dollari, oltre il 500% della quota dell'Argentina nel FMI.

dall'esecutivo, quali l'agevolazione fiscale dei settori più colpiti dalla recessione o lo scambio di titoli di Stato in circolazione con strumenti a scadenza più lunga (mega-swap), contribuirono a disarcionare l'Argentina dal mercato a causa dell'incremento dello spread sui tassi di interesse.

Questo risultato si ottenne anche a causa della volontà dei depositanti di ritirare i propri capitali dalle banche argentine e reinvestirli all'estero, spinti dall'elevato rischio paese²⁶ associato all'Argentina. Così, per impedire ulteriori problemi di natura finanziaria, il ministro delle finanze Domingo Cavallo decise così di limitare la quantità di contanti che ciascun cittadino poteva liberamente prelevare dal proprio conto corrente²⁷. Tale restrizione prese il nome di "Corralito" e contribuì ad infiammare lo scenario politico e sociale argentino attraverso l'instaurarsi di rivolte popolari che chiedevano ai supermercati la consegna di sacchetti di cibo per sopravvivere alla fame²⁸.

Il colpo definito avvenne nel dicembre dello stesso anno quando, durante una delle periodiche visite di controllo svolte dai funzionari del FMI, Tomas Reichmann ebbe il compito di comunicare al presidente argentino Fernando de la Rúa che il fondo avrebbe interrotto gli aiuti economici che versava al paese. Questo è da considerare uno degli errori principali commessi dal Fondo Monetario Internazionale nel gestire la crisi, dato che L'Argentina faceva esclusivamente affidamento sui prestiti concessi dal FMI per pagare gli interessi del proprio debito; oltre al fatto che il paese perse ulteriore credibilità nei confronti dei mercati internazionali. La crisi del debito era ormai diventata realtà considerando che "il debito estero del paese aveva raggiunto il 50% del PIL a termine del 2001 con 30 milioni di interessi sul debito a scadenza nel 2002". Come conseguenza, il tasso di disoccupazione salì dal 12,5% del 1998 al 18% del 2001²⁹, senza contare che la percentuale di argentini che vivevano al di sotto della soglia di povertà passò dal 25,9% del 1998 al 57,5% del 2002; anno nel quale il governo argentino scelse di "convertire i depositi denominati in dollari americani in pesos e di abbandonare così il regime di tassi fissi, procedendo verso la svalutazione del pesos che perse i $\frac{3}{4}$ del proprio valore iniziale".

La Figura [6] mostra l'evoluzione dell'economia argentina dagli inizi degli anni '90 alla relativa ripresa economica del 2003-2004. I dati evidenziati mostrano come la scelta del governo di

²⁶ Vedi Figura [5]. In seguito alla crisi asiatica e quella russa del 1997-1998 gli investitori internazionali erano riluttanti a investire nei mercati emergenti.

²⁷ Era concesso ritirare 250 dollari settimanalmente per sopravvivere, contando che in quel periodo anche le bollette del gas e dell'elettricità si pagavano in contanti.

²⁸ Questa serie di tumulti cittadini raggiunse l'apice il 18 dicembre con il saccheggio di negozi alimentari e supermercati nelle aree di Rosario e Buenos Aires.

²⁹ Vedi Figura [7].

deprezzare il peso argentino, sganciandolo dal dollaro americano, ebbe forti ripercussioni per molti cittadini e imprese che detenevano depositi in dollari. L'economia argentina subì così una battuta d'arresto e il PIL reale scese all'11% nel 2002, dopo essere sceso del 4% già nel 2001.

Figura [6] Evoluzione del PIL argentino, dal 1989 al 2004³⁰

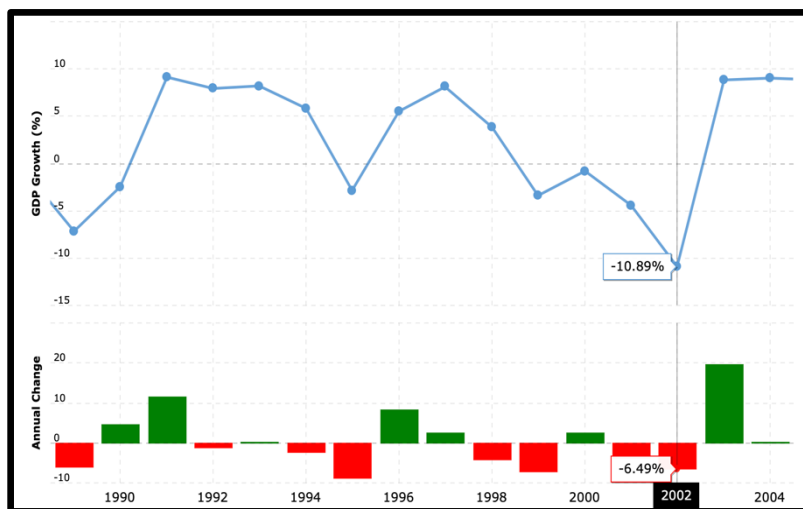
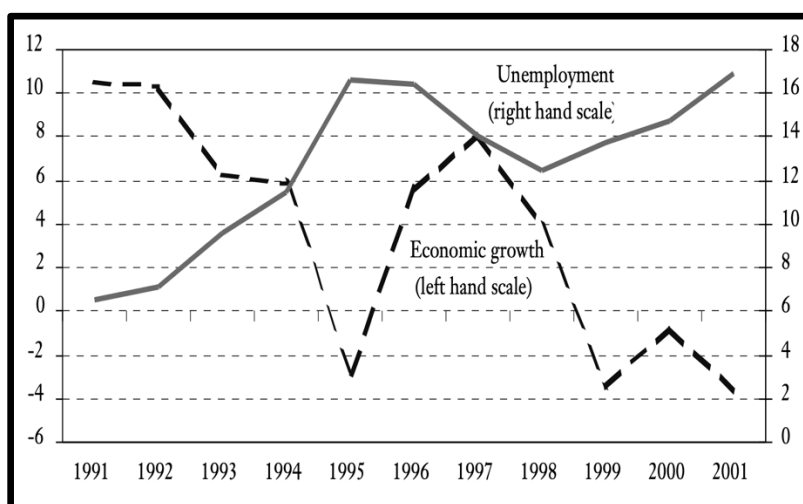


Figura [7] Crescita e Disoccupazione³¹



³⁰ Fonte: <<https://www.macrotrends.net/countries/ARG/argentina/gdp-growth-rate>>

³¹ Fonte: ALLEN, M., et al., 2003. The Crisis That Was Not Prevented. Lessons for Argentina, the IMF, and Globalisation. FONDAD, pp.112.

CAPITOLO 3

L'INTERVENTO DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE IN ARGENTINA

3.1 STRUTTURA E ORIGINI DEL FMI

In questo ultimo capitolo, prima di analizzare il ruolo e gli effetti che il Fondo Monetario Internazionale ha giocato nella crisi argentina del 2001 è opportuno fare una breve introduzione sulla sua origine e sul suo funzionamento.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) è un'organizzazione internazionale, istituita in seguito agli accordi di Bretton Woods³² nel 1944, con l'obiettivo di:

- 1) garantire la cooperazione monetaria internazionale;
- 2) stabilizzare il tasso di cambio delle valute al dollaro, consentendo così solamente lievi fluttuazioni dal valore prefissato. Infatti, l'intento era quello di risollevare le economie rimaste maggiormente colpite dalla Seconda guerra mondiale senza commettere gli errori del passato, ovvero "impedire il ricorso alle svalutazioni competitive che negli anni '30 avevano contribuito alla Grande Depressione";
- 3) ridurre gli squilibri della bilancia dei pagamenti dei paesi in difficoltà economica, in particolare dei paesi in via di sviluppo;
- 4) promuovere riforme volte all'espansione del commercio internazionale.

Le prime proposte di riforma furono avanzate da Gran Bretagna e Stati Uniti che finirono per fornire due visioni completamente diverse su quali dovessero le funzioni e gli obiettivi del fondo. In particolare, il progetto presentato da Keynes (delegato britannico) consisteva in un fondo di compensazione³³ dal quale ciascun paese membro conferiva la sua quota in base al volume del loro commercio internazionale. Mentre, la posizione di Dexter White (delegato americano) vedeva il FMI come una banca, attraverso la quale ogni paese aveva un certo peso in relazione al livello di capitale sottoscritto; maggiore era il capitale sottoscritto maggiore sarebbe stato il prestito conferito. Dopo una serie di compromessi tra le due modalità operative divergenti, il piano di White ebbe il sopravvento così da sancire nel 1944, attraverso una notificazione da parte di entrambe le delegazioni, "la creazione di un Fondo Monetario Internazionale".

³² Tenutisi nel New Hampshire, furono il risultato di una serie di procedure volte a presidiare le relazioni commerciali e finanziarie tenutesi tra i membri dei Paesi industrializzati. Insieme al FMI fu formalmente istituita anche la Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (World Bank)

³³ La compensazione dei crediti e dei debiti sarebbe avvenuta per mezzo di una nuova moneta internazionale, il Bancour.

Il compito del FMI fin dalla sua nascita era, ed è rimasto, quello di "promuovere la coerenza reciproca tra le politiche economiche dei paesi membri e la stabilità del sistema monetario e finanziario internazionale"³⁴. A tal proposito, in base all'azione da portare a termine, il FMI può svolgere o il ruolo di principale sorvegliante degli andamenti economici a livello globale (sorveglianza multilaterale), perseguendo il coordinamento delle politiche economiche o prestare assistenza finanziaria ai paesi che presentino enormi squilibri nella bilancia dei pagamenti. Attraverso questa pratica ogni paese che presenta squilibri nei conti con l'estero può far uso delle risorse comuni messe a disposizione, attraverso linee di credito, dal fondo, a condizione di attuare misure correttive di politica economica congiuntamente concordate con i governi nazionali³⁵. In questo modo, si evita ai paesi di adottare misure che finirebbero solamente per corrodere la ricchezza nazionale e contagiare inevitabilmente il resto del mondo, dato l'elevato grado di integrazione raggiunto dal mercato dei capitali. Un'ulteriore funzione da ricordare svolta dal FMI è quella di assistenza tecnica e formazione che permette ai paesi in difficoltà di usufruire della professionalità di esperti messi in campo dal FMI per riparare economie con forti problemi strutturali di base.

Per quanto riguarda invece la struttura decisionale del Fmi, essa è composta da un Consiglio dei Governatori, da un Consiglio di amministrazione e da un Direttore generale che presiede il Consiglio e svolge in prima persona il ruolo di sorveglianza. Mentre il Consiglio dei Governatori, formato da tutti i 187 paesi membri, si riunisce una volta all'anno per prendere decisioni di primaria importanza, il Consiglio di amministrazione è costituito da 24 Direttori esecutivi e svolge la funzione amministrativa ordinaria del fondo. È importante sottolineare che il sistema di voto, all'interno degli organi del Fmi, dipende dalla quota di capitale detenuta da ciascun paese membro. In questo modo, appare evidente la predominanza, da un lato degli Stati Uniti e dall'altro dai principali paesi industrializzati europei, nel prendere decisioni inerenti alla politica economica internazionale.

Infine, è bene approfondire i diversi tipi di strumenti attraverso i quali il fondo può concedere prestiti ai paesi membri, "fungendo così da catalizzatori per altre fonti di finanziamento (pubbliche o private che siano)". I principali sono:

1. Stand-by Arrangement (Sba). È stato senza dubbio lo strumento più utilizzato negli anni trattandosi di una linea di credito concessa a paesi che presentano temporanei squilibri nella bilancia dei pagamenti. Questo strumento finanziario ordinario agendo nel breve periodo chiede ai propri debitori il rimborso dopo 3-5 anni dall'accesso al credito.

³⁴ SCHLITZER, G., 2011. Il Fondo Monetario Internazionale. Terza edizione aggiornata. Bologna: il Mulino.

³⁵ Questo processo prende il nome di "Conditionality".

2. (Eff). Introdotto nel 1974, fu pensato per quei paesi con seri problemi di medio-lungo termine nei conti con l'estero. Nel caso di problemi di natura strutturale, un prestito di questo tipo fornisce l'assistenza necessaria per implementare riforme e politiche economiche volte a raggiungere gli obiettivi di medio termine prefissati. Seppur i tassi di interesse associati a tali prestiti sono inferiori a quelli che il paese pagherebbe sul mercato, ciascun paese debitore deve fare i conti con l'onere della condizionalità. Inoltre, viene concesso più tempo al paese debitore per ripagare il prestito, dai 4 ai 10 anni all'incirca.
3. Flexibile Credit Line (Fcl). Si tratta di uno strumento finanziario specifico studiato per superare o semplicemente prevenire il verificarsi di una crisi finanziaria. È da intendersi come una sorta di sportello finanziario in grado di concedere in breve tempo e senza il vincolo della condizionalità una grossa quantità di denaro a paesi che presentino una situazione economica-finanziaria stabile e rigorosa.
4. Precautionary Credit Line (Pcl). Opera in modo quasi analogo del Fcl, a differenza che il paese richiedente il prestito (impiegato in maniera esclusivamente preventiva) può soffrire di qualche modesta vulnerabilità nelle politiche adottate.
5. Poverty Reduction and Growth Facility (Prgf). Nato nel 1987, tale strumento opera a sostegno dei paesi in via di sviluppo a basso reddito. Lo scopo finale è quello di ridurre il livello di povertà nazionale trasformando nel medio-lungo periodo l'assetto economico-finanziario del paese.

Nel prossimo paragrafo vedremo più nel dettaglio gli effetti che alcuni di questi strumenti (in particolar modo lo Sba) causarono all'interno di un paese in via di sviluppo con pesanti problemi strutturali di base come l'Argentina.

3.2 CRITICHE AL FMI NELLA GESTIONE DELLA CRISI ARGENTINA

Il crollo dell'economia argentina agli inizi del nuovo millennio è stata senza dubbio la naturale conseguenza dell'incapacità delle autorità politiche argentine di attuare tempestivamente riforme radicali in ambito finanziario. Tuttavia, come cercheremo di dimostrare in questo paragrafo, una parte sostanziale di questa responsabilità la si deve imputare, all'inosservanza del Fondo Monetario Internazionale nel perseguire una strategia alternativa al sistema del currency board, la quale avrebbe permesso di arginare la crisi intervenendo sui principali indici macroeconomici.

In merito alla gestione della crisi argentina, il Fondo monetario internazionale ha commesso l'errore principale (come più volte accennato in questo lavoro) di estendere la linea di credito concessa al paese fino al 2001, quando ormai il debito estero era diventato insostenibile. Infatti, ciò che si rimprovera principalmente al FMI è di non essere stato in grado di astenersi nel concedere prestiti a favore di una situazione finanziaria che presentava un'alta probabilità di essere insostenibile. L'onere della condizionalità negli indici macroeconomici ritenuti critici per il raggiungimento degli obiettivi del programma, non potevano “essere solamente accettati dal paese debitore in fase di progettazione dell'accordo, ma anzi dovevano essere vincolanti soprattutto nella fase di attuazione del programma”. Questo non significa che il FMI doveva ad ogni costo sospendere la linea di credito concessa all'Argentina, ma sicuramente avrebbe dovuto sottolineare che il suo sostegno era subordinato al graduale rimodernamento della struttura economica del paese³⁶. In altre parole, il ruolo che il FMI aveva all'interno delle politiche economiche dei paesi membri non era ancora ben definito e di certo non aveva assunto il ruolo di guida nella fase di transizione verso un nuovo regime politico, lasciando così molta libertà d'azione alle autorità politiche nazionali.

Altro punto focale su cui il FMI fu duramente criticato era la gestione del regime di tassi fissi intrapreso dalla presidenza Menem nei primi anni '90. Il FMI proprio in quegli anni, seppur inizialmente fosse scettico sull'efficacia del piano di convertibilità, decise di attuare azioni correttive sia nella sua attività di sorveglianza che nella progettazione dei programmi³⁷, in modo da identificare le potenziali vulnerabilità che il nuovo regime avrebbe comportato. Tuttavia, i risultati economici favorevoli dei primi anni '90 nel combattere l'inflazione, finirono per mascherare le debolezze istituzionali sottostanti che si dimostrarono essere la causa della fragilità finanziaria del paese. Infatti, tutte le riforme in campo fiscale e strutturale³⁸, auspicate nella stipulazione dei programmi creditori, furono rinviate dalle autorità argentine che al contrario preferirono procedere con la deregolamentazione dei mercati e la privatizzazione delle imprese pubbliche³⁹. L'evoluzione della situazione economica argentina combinata col verificarsi della crisi asiatica e di quella brasiliana del 1999, diedero al fondo delle valide ragioni per porre fine al programma di aiuti concessi al paese. Ciononostante, fu difficile per il Consiglio esecutivo del FMI implementare tempestivamente una strategia di gestione della crisi

³⁶ Questo comprendeva riforme nel mercato del lavoro, riforme nel settore finanziario e riforme sulla sicurezza sociale.

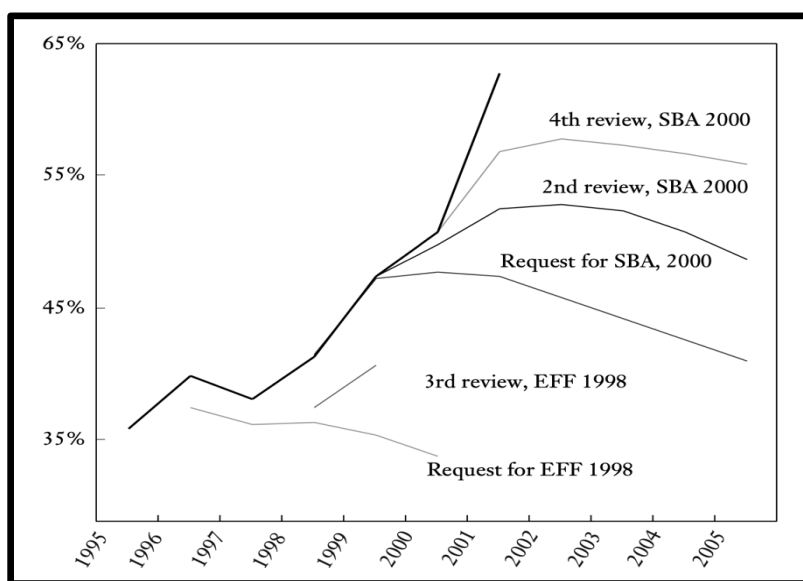
³⁷ Vedi Figura [9] a fine paragrafo. Ogni programma stipulato con l'Argentina prevedeva politiche che nel lungo termine avrebbero ritardato la stabilità e rallentato la crescita, come l'aumento delle tasse e la riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti.

³⁸ Come la riforma del mercato del lavoro.

³⁹ Vedi Paragrafo 1.3 “Il governo Menem e la Ley de Convertibilidad”.

alternativa al currency board, dato che anche gli “strumenti analitici a disposizione non sono mai stati utilizzati per analizzare le potenziali vulnerabilità in modo sufficientemente approfondito, come neppure l’analisi della sostenibilità del debito è stata effettuata in modo rigoroso”. Dalla Figura [8] si può notare come le previsioni del personale del Fondo in un primo momento rivelassero un lieve aumento del rapporto debito/PIL per poi diminuire gradualmente nel medio periodo, sempre nel rispetto dei vincoli economici imposti dal Fondo stesso. Tuttavia, si può anche osservare come gli obiettivi prefissati dal Fondo furono totalmente ignorati dalle autorità argentine che preferirono incrementare ulteriormente il debito pubblico.

Figura[8] Proiezione del rapporto tra debito pubblico e PIL⁴⁰



A tal proposito, risulta utile soffermarsi sulla valutazione proposta dall’IEO⁴¹, l’unità di controllo interna del Fondo Monetario Internazionale, il cui scopo principale consiste nel valutare le azioni intraprese dal fondo in periodi di particolare fragilità. Secondo l’IEO, il Fmi nella gestione della crisi soffriva della mancanza delle cosiddette “regole di stop-loss”, ovvero di una serie di criteri in grado di determinare se la strategia iniziale sia quella giusta o se invece è necessario un immediato cambio di rotta. In riferimento alla situazione Argentina nel 2001, l’IEO sostenne, per l’appunto, che regole di stop-loss dovevano essere definite in anticipo e progettate in modo da essere attivate prima che la crisi si dimostrasse inevitabile.

Si sono date tante spiegazioni sul perché il FMI decise di abbandonare il sistema del currency board solamente quando ormai era evidente la difficoltà dell’Argentina nel raggiungere gli obiettivi fiscali imposti dal fondo, e la più accreditata è quella secondo cui una trasformazione

⁴⁰ Fonte: ALLEN, M., et al., 2003. The Crisis That Was Not Prevented. Lessons for Argentina, the IMF, and Globalisation. FONDAD, pp.139.

⁴¹ È l’acronimo di Independent Evaluation Office.

del sistema monetario avrebbe allarmato i mercati internazionali circa l'instabilità politica ed economica dell'Argentina; creandogli così ulteriori problemi di natura finanziaria. D'altro canto, è pur vero che un piano di contingenza avrebbe comportato costi elevati, ma almeno avrebbe impedito al FMI di continuare a supportare un programma insostenibile⁴², utilizzando invece le risorse a disposizione per alleviare i costi di transizione verso un nuovo regime.

Per alimentare ulteriormente le critiche sull'operato del Fondo bisogna risalire al momento della sua costituzione, quando la visione del delegato americano prevalse su quella dell'inglese Keynes⁴³. Quest'ultimo, infatti, aveva sollevato le sue perplessità fin da subito circa l'egemonia degli Stati Uniti nel controllo del FMI, poiché la posizione americana prevedeva un sistema di voto dipendente dalla quota di capitale conferito⁴⁴. Col passare degli anni, il pensiero rimase lo stesso tanto che i critici videro il fallimento dell'Argentina come il fallimento della politica estera americana. Per farsi un'idea dell'influenza americana nelle decisioni prese per il Fondo basta consultare la Tabella [2] che illustra la quota conferita dei principali paesi membri.

In ultima analisi, molti economisti criticarono il FMI per quanto riguarda i suoi interventi nelle politiche economiche dei paesi membri. In particolare, sottolineano come il Fondo tenda ad offrire lo stesso pacchetto di riforme standard ispirate al Washington Consensus (come una sorta di "ricetta uguale per tutti"), al posto di fornire politiche studiate e modellate a seconda del contesto di riferimento. Infatti, alla luce dell'esperienza argentina, è abbastanza evidente come l'aver adottato le stesse politiche in più paesi che differivano per struttura sociale, economica e culturale non è sempre stata una scelta saggia dato che nel lungo periodo si rivelò una mossa controproducente.

La valutazione effettuata dall'IEO offre ulteriori spunti di riflessione per quanto riguarda l'operato del Fmi in Argentina, dando indicazioni utili per procedere alla revisione delle politiche interne implementate dal Fondo stesso. In sintesi, alla luce delle critiche mosse al Fondo nella sua gestione della crisi in Argentina, l'Ufficio di Valutazione Indipendente (IEO) consigliò al Fmi di:

- dotarsi di un sistema di sorveglianza e di strumenti di monitoraggio più severi;
- tenere sotto controllo il livello del debito;
- dare maggior rilievo alla sostenibilità del debito e del tasso di cambio nel lungo periodo;
- adottare politiche economiche studiate appositamente per ogni singolo contesto.

⁴² Questo evidenzia come il fondo soffrisse di problemi riguardanti le funzioni di assistenza e sorveglianza.

⁴³ Vedi Paragrafo 3.1 "Struttura e origini del FMI".

⁴⁴ Ricordiamo che in quegli anni gli Stati Uniti erano la principale potenza economica del mondo dato che erano usciti vittoriosi dalla Seconda guerra mondiale.

In questo modo, se una situazione analoga si fosse verificata negli anni successivi, il Fondo avrebbe potuto agire tempestivamente nell'interesse della politica economica internazionale.

Figura [9] Totale dei prestiti concessi dal Fmi all'Argentina (in milioni di SDR)⁴⁵

	Board Approval	Expiration or Cancellation	Amount Agreed	Percent of Quota	Amount Drawn	Amount Outstanding
Stand-By Arrangement	7/29/1991	3/30/1992	780	70.1	439	0
Extended Arrangement	3/31/1992	3/30/1996	4,020	361.2	4,020	683
Stand-By Arrangement	4/12/1996	1/11/1998	720	46.8	613	0
Extended Arrangement	2/4/1998	3/10/2000	2,080	135.3	0	0
Stand-By Arrangement	3/10/2000	1/23/2003	16,937	800	9,756	9,015

Tabella [2] Quote del FMI (in % del totale delle quote)⁴⁶

Paesi membri	Quote nel 1947	Quote nel 2010
Stati Uniti	35,62	17,67
Giappone	-	6,56
Germania	-	6,11
Francia	6,80	4,50
Regno Unito	16,84	4,50
Italia	2,33	3,31
Canada	3,89	2,67
Paesi Bassi	3,56	2,17
Belgio	2,91	1,93
Arabia Saudita	-	2,93
Cina	7,12	4,00
India	5,18	2,44
Russia	-	2,49
Brasile	1,94	1,78
Messico	1,17	1,52

⁴⁵ Fonte: MATEOS, I., et al., 2004. The IMF and Argentina, 1991-2001. Evaluation Report of the Independent Evaluation Office, IEO, Washington DC.

⁴⁶ Fonte: Per il 1947, Fmi, Annual Report, 1947; per il 2010, valori basati sull'ultima revisione delle quote (2008). Dati raccolti da: SCHLITZER, G., 2011. Il Fondo Monetario Internazionale. Terza edizione aggiornata. Bologna: il Mulino.

CONCLUSIONE

Attraverso lo studio dell'economia Argentina del Novecento si è cercato di evidenziare quegli elementi che combinati tra loro hanno impedito la crescita economica del paese, mettendo proprio per questo in seria discussione il ruolo giocato dal Fmi nella crisi finanziaria del 2001-2002.

In particolare, non basta soffermarsi sugli avvenimenti che si susseguirono a ridosso del nuovo millennio per spiegare le cause della crisi, ma, come abbiamo sottolineato in questa relazione, i problemi di natura strutturale ereditati dal passato hanno contribuito notevolmente a generare un clima di instabilità economica generale: a partire dall'importanza delle importazioni per la sopravvivenza del paese, passando per l'incessante aumento della spesa pubblica operata dal generale Videla a ridosso del Novecento, per finire con la scelta del governo Menem di ancorare il Peso al dollaro americano. Infatti, come la macroeconomia ci insegna, una scelta di questo tipo se da un lato consente di dare respiro ai mercati internazionali, dall'altro impedisce al governo di far un uso discrezionale della politica monetaria, affidando esclusivamente l'onere di aggiustamento a scelte di natura fiscale. Come più volte abbiamo cercato di evidenziare, non fu tanto l'adozione in sé del sistema del currency board la causa della crisi del 2001, ma la decisione (imprudente) delle autorità argentine di voler mantenere la parità tra Peso e dollaro nel lungo periodo. Ed è proprio su questo che ci siamo soffermati per individuare i principali problemi di natura economica che colpirono l'Argentina in quegli anni, come l'aumento incessante del debito pubblico e l'impossibilità di intervenire sul tasso di cambio qual ora la ragione di scambio l'avesse richiesto. Certamente anche l'incompetenza delle autorità al comando, sostenute dai fondi concessi dal Fmi, ha giocato in questo senso un ruolo decisivo. Passando invece all'intervento del Fondo Monetario Internazionale nella gestione della crisi, tema trattato nel terzo capitolo di questo elaborato, è facile comprendere come gli aiuti concessi finirono solamente per prolungare l'agonia del paese, dato che concretamente non furono perseguite nessuna di quelle riforme fiscali concordate con le autorità locali. D'altronde, alla luce dell'esperienza argentina è chiaro come le debolezze istituzionali radicate in un sistema politico sono difficili da cambiare, per di più se il ruolo di un'istituzione internazionale, come il Fmi, non era ancora ben definito; ricordiamo infatti che mancavano quei strumenti analitici in grado di monitorare efficacemente i risultati realmente conseguiti dai paesi membri. Di fronte a tutte le critiche esposte contro l'operato del Fondo è naturale porsi la seguente domanda: perché il Fmi ha continuato a sostenere economicamente l'Argentina se lo scenario era già chiaro fin dall'inizio? Il ruolo del Fondo a livello internazionale non si basava

semplicemente sul fornire aiuto ai paesi in difficoltà economica qual ora gli squilibri della bilancia dei pagamenti lo richiedesse, ma aveva il compito essenziale di promuovere la stabilità del sistema finanziario internazionale. Ed in un periodo in cui l'integrazione economica era sempre più forte in tutti i settori è facile comprendere come il destino di milioni di risparmiatori sparsi in tutto il mondo, che avevano deciso di investire in Argentina, fosse connesso con quello dell'Argentina. Solo in questo modo si può "giustificare" la decisione del Fondo di sostenere il regime del currency board argentino per tutti quegli anni. Certo, ricordiamo che nel 2002 la linea di credito concessa all'Argentina si interruppe, ma solamente perché il debito era diventato insostenibile e le corrotte autorità politiche non erano più in grado di contenere il malcontento sociale.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- ALLEN, M., et al., 2003. The Crisis That Was Not Prevented. Lessons for Argentina, the IMF, and Globalisation. FONDAD, edited by Jan Joost Teunissen e Age Akkerman. Disponibile su: <https://www.webcitation.org/63mEJmMLO?url=http://www.fondad.org/product_books/pdf_download/9/Fondad-Argentina-BookComplete.pdf>. [Data di accesso: 14/08/2020]
- BAMBACI, J., SARONT, T., TOMMASI, M., 2002. The Political Economy of Economic Reforms in Argentina. Centro de Estudios para el Desarrollo Institucional (CEDI)/Fundacion Gobierno y Sociedad & Universidad de San Andres. Vol.5(2), pp.75-88 (online). Disponibile su: <<http://www1.worldbank.org/publicsector/decentralization/March2003Seminar/poleconofreformsinArg.pdf>>. [Data di accesso: 10/08/2020]
- CAPPIELLO, A., 2006. I currency board come strumento di stabilizzazione economica: come funzionano e dove sono adottati. Pubblicato in: Quaderni di Studi Europei (2006): pp. 41-63.
- DAMILL, M., R. FRENKEL Y M. RAPETTI, 2005. La Deuda argentina: historia, default y reestructuración. Desarrollo Económico, Vol 45, No 177. Disponibile su <http://policydialogue.org/files/events/background-materials/Damill_Frenkel_Rapetti_LaDeuda.pdf>. [Data di accesso: 25/07/2020]
- EIRAS, A., SCHAEFER, B., 2001. Argentina's economic crisis: an "absence of capitalism". Washington: The heritage Foundation (google scholar).
- ENCICLOPEDIA TRECCANI. Peron, Juan Domingo. Disponibile su <<http://www.treccani.it/enciclopedia/juan-domingo-peron/>> [Data di accesso: 23/07/2020]
- ENCICLOPEDIA TRECCANI. Washington Consensus. Disponibile su: <http://www.treccani.it/enciclopedia/washington-consensus_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/>. [Data di accesso: 27/07/2020]
- GOMEL, G. Il debito estero dei paesi in via di sviluppo: la situazione attuale e le prospettive. Moneta e Credito, [S.l.], v. 44, n. 173, ottobre. 2013. ISSN 2037-3651. Disponibile all'indirizzo: <<https://ojs.uniroma1.it/index.php/monetaecredito/article/view/10903/10781>>. [Data di accesso: 10/08/2020]
- HEYMANN, D., 2015. Inflation in Argentina. Praga: European Association for banking and financial history (online). Disponibile su <<http://bankinghistory.org/wp-content/uploads/Heymann.pdf>>. [Data di accesso: 15/07/2020]
- MATEOS, I., et al., 2004. The IMF and Argentina, 1991-2001. Evaluation Report of the Independent Evaluation Office, IEO, Washington DC.
- LUCERNONI, M., 2019. Gli anni '90 in Argentina. Tra crescita economica, neoliberalismo e default. Pandora rivista (online). Disponibile su <<https://www.pandorarivista.it/articoli/argentina-neoliberalismo-crisi-default/>>. [Data di accesso: 25/07/2020]

LUCERNONI, M., 2019. La terribile crisi argentina del 2001. Starting Finance (online). Disponibile su <<https://www.startingfinance.com/approfondimenti/la-terribile-crisi-argentina-del-2001/>>. Data di accesso [25/07/2020]

LUCZKOWIAK, M., 2017. La crisi argentina. Starting Finance (online). Disponibile su <<https://www.startingfinance.com/approfondimenti/la-crisi-argentina/>>. [Data di accesso: 25/07/2020]

MACROTRENDS. Disponibile su: <<https://www.macrotrends.net>>.

MILENIO DIGITAL, 2019. La crisis económica argentina de 2001 que acompañó a Fernando de la Rúa. Messico: Milenio (online). Disponibile su: <<https://www.milenio.com/internacional/argentina-crisis-economica-2001-acompano-fernando-rua>>. [Data di accesso: 19/07/2020]

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. Disponibile su: <https://www.esteri.it/mae/en/politica_estera/organizzazioni_internazionali/fondomonetariointernazionale.html>. [Data di accesso: 20/07/2020]

POLLARD, S., a cura di., 2012. Storia economica contemporanea. Terza edizione aggiornata. Bologna: il Mulino.

REPETTI, M., 2005. La macroeconomía argentina durante la post-convertibilidad: evolución, debates y perspectivas. New York: Observatorio Argentino del Programa de Graduados en Asuntos Internacionales, New School University. Disponibile su <<http://repositorio.cedes.org/handle/123456789/3751>>. Data di accesso [21/07/2020]

ROMANO, CHIARO N., 2019. Fondo Monetario Internazionale: cos'è e come funziona. Economia Finanza (online). Disponibile su <<https://economiafinanzaonline.it/fondo-monetario-internazionale-cose-e-come-funziona/guide/>>. Data di accesso [10/08/2020]

SCHLITZER, G., 2011. Il Fondo Monetario Internazionale. Terza edizione aggiornata. Bologna: il Mulino.

SCHULER, K., 2005. Ignorance and Influence: U.S. Economists on Argentina's Depression of 1998-2002. Econ Journal Watch, Vol.2, N.2, pp.234-278 (online). Disponibile su: <<http://latlibre.org/wp-content/uploads/2019/02/206Tirania.pdf>>. [Data di accesso: 05/08/2020]

SILVESTRI, F., 2004. L'Argentina da Peron a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi. Bologna: Clueb, pp.1-37 e 202-219 (online). Disponibile su: <https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=B8PRAwAAQBAJ&oi=fnd&pg=PA9&dq=storia+economica+argentina&ots=Hhq-jtOoXU&sig=a-WhPPoId4VUmUqEfGE64AIN8v0&redir_esc=y#v=onepage&q=storia%20economica%20argentina&f=false>. [Data di accesso: 17/07/2020]

WIKIPEDIA. Storia dell'Argentina. Disponibile su <https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_dell%27Argentina>. Data di accesso [15/07/2020]